

Il prossimo numero
sarà "in edicola"
Domenica 20/10/2013

The 3:10
to Yuma

Dina & Franco
Bar Ristorante Stazione


The 3:10
to Yuma

Il prossimo numero
sarà "in edicola"
Domenica 20/10/2013

Al Ciacarón dla Stasiòn

Quindicinale gratuito di noterelle anonime e apocrife dal Bar Ristorante Stazione. Esce la Domenica.

Parigi, 6 Ottobre 1889: s'inaugura il Moulin Rouge

Il famosissimo *Moulin Rouge*, situato nel famoso quartiere a luci rosse di Pigalle, al XVIII arrondissement di Parigi, vicino a Montmartre è uno dei più famosi locali di Parigi, inaugurato il 6 ottobre 1889 da Charles Zidler.

Nacque sull'onda del successo del *Moulin de la Galette*, un ristorante danzante ricavato nel 1870 dentro un vecchio mulino a vento nella parte alta di Montmartre. Charles Ziedler e Joseph Oller, allora proprietari dell'*Olympia* pensarono di creare un *cabaret* sullo stesso stile del *Moulin de la Galette* a Pigalle, proprio ai piedi di Montmartre, e di costruirvi sopra un mulino ovviamente finto, vista la mancanza di vento in quella zona.

Il suo successo fu pressoché immediato, anche per il repertorio di danze e spettacoli, fra cui il celeberrimo *can-can* (nato dalla *quadriglia naturalistica*), assolutamente rivoluzionari per quei tempi, ma che furono ritenuti licenziosi dall'opinione pubblica e che ebbero, nel 1898, un ritrattista d'eccezione come Henry de Toulouse-Lautrec, assiduo frequentatore dei quartieri di Pigalle e Montmartre.

Henry de Toulouse-Lautrec trovò nel locale molte fonti di ispirazione e ritrasse molti degli abituali frequentatori del locale, in particolare la ballerina Louise Weber soprannominata *La Goulue* (la golosa). Sembra che nel 1891 fosse proprio Toulouse-

Bourgeois, in arte *Mistinguett*, oggi riconosciuta a giudizio unanime come la più famosa vedette del locale parigino. Con la diffusione del cinema, verso la fine degli anni '30, la fama del *Moulin Rouge*, sembrò offuscarsi, ma si trattò solo di un

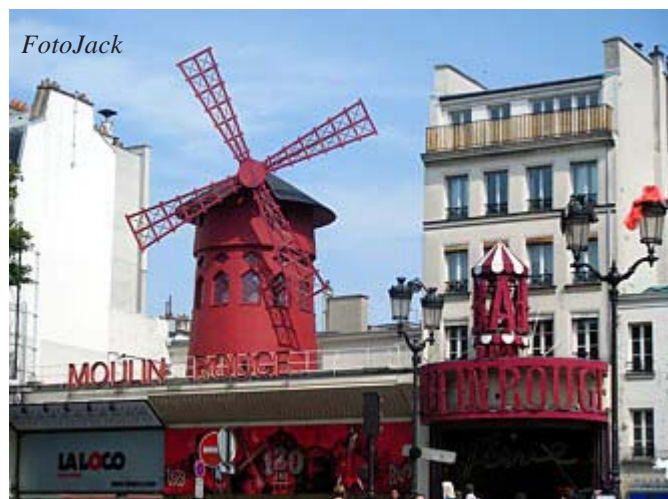
e danza.

Esimi artisti sono stati scritturati negli anni dal *Mulino Rosso*, tra cui *La Goulue*, Josephine Baker, Frank Sinatra, Yvette Guilbert, Jane Avril, *Mistinguett*, *Le Pétomane* ed Edith Piaf.

Il *Moulin Rouge* è stato anche soggetto di alcuni quadri post-impressionisti realizzati dal suddetto Henry de Toulouse-Lautrec il quale, oltre a dipingere diversi *poster* pubblicitari per il locale, eseguì un famoso dipinto intitolato *Al Moulin Rouge*.

Dal 1889 al 1952, presso il locale notturno parigino, vi lavorava un'orchestra stabile, con quasi settanta elementi, e con un direttore musicale fisso. L'orchestra suonava tutte le sere come apertura, il celebre *can-can* di Offenbach e altre musiche da ballo. La mattina, quando il locale era chiuso, le ballerine si esercitavano in sala prove, accompagnate da un pianista.

Chi, tra i lettori, non è mai stato al *Moulin Rouge*, potrebbe averne un'idea rivedendo o guardando l'eccellente film del 1952 diretto da John Huston con magnifica musica ed un ottimo Josè Ferrer che impersona Toulouse-Lautrec.



Lautrec a persuadere la ballerina ad abbandonare il *Moulin de La Galette* per il *Moulin Rouge* fondato due anni prima. Per l'occasione disegnò e fece stampare il famoso manifesto con la rappresentazione della *Goulue*. Durante gli inizi del XX secolo, il suo repertorio si trasformò parzialmente lasciando grande spazio all'operetta e aprendo la strada verso il successo di Jeanne

periodo transitorio.

Già nel secondo dopoguerra, gli astri nascenti della canzone francese Edith Piaf e Yves Montand concorsero ad accrescere nuovamente la notorietà di questo luogo che è ormai entrato nella sfera del mito.

Ancora oggi il *Moulin Rouge* è rimasto un'attrazione per molti turisti grazie alla sempre ricca offerta di spettacoli di intrattenimento

Quando una cosa è scritta, è scritta per sempre, ed è difficile immaginare quali ripercussioni possa avere a distanza di anni.

POGGIO RUSCO IN PILLOLE



Il tamburo dei Lanzichenecchi, denominato "Tiefe ruhrtrommel".

Poggio nacque tra la fine del 1200 e l'inizio del 1300. A dargli consistenza furono dapprima i *boscatores*, semplici taglialegna che facevano *ligna pro igne* (legna per far fuoco), poi gli artigiani, produttori dei più vari oggetti in legno, quindi carrettieri e barcaioi, per il trasporto in città del legname e dei manufatti, e, al ritorno, di cibarie e vino. Il progressivo aumento della popolazione determinò, in quanti si erano stabiliti in zona, il bisogno di comunità. E venne eretta la chiesa. Quando e da chi, non si sa. Le prime notizie sono del Gennaio 1344. Parroco era Johannes de Maiochis. Dal 1370 al 1380 Poggio subì più incursioni da parte dei Lanzichenecchi. Il 6 Giugno 1375 le soldatesche del terribile Acuto (*Giovanni L'Acuto, nome italianizzato di John Awhkeye mercenario inglese che, stabilitosi in Italia, fondò la compagnia bianca.* [n.d.r.]) seminarono in Poggio terrore e morte. Nel Settembre del 1382 infierì la peste. Nel 1658 Poggio fu occupata dai francesi, capitanati da Francesco I°, duca di Modena, nel 1691 dagli spagnoli, dal 1701 da truppe francesi, spagnole e tedesche. Nel 1773 si aggravò ulteriormente il fenomeno del contrabbando tra Mantova e Mirandola. Dal 1707 al 1715 si riunirono più volte la comunità di Poggio con quelle di Magnacavallo,

Borgofranco e Bonizzo per discutere e decidere sulla costruzione in Poggio –nonostante il dissenso dei possidenti nobili– di una nuova chiesa al posto di quella vecchia, ormai cadente e inadeguata. I lavori per la nuova chiesa iniziarono nel 1748 e furono portati a termine nel 1773. Si diede mano allora, alla costruzione di un nuovo campanile, che non andò, però, oltre i sette metri dal suolo. Nella seconda metà del Settecento, Poggio divenne il centro della manifattura dei cappelli di materiale vegetale. Nel frattempo i francesi presero il posto degli austriaci. La loro presenza in Poggio non durò molto: dal 1796 al 1799. Nel 1799 i contadini insorsero, abatterono l'Albero della Libertà e attaccarono Mirandola, che occuparono. Nel 1801 tornarono, però, i francesi e i patrioti nostrani conquistarono il Comune e portarono in chiesa la bandiera cisalpina. Il 6 Aprile 1814, gli austriaci rientrarono in Poggio con grave scorno dei *famigerati liberali*. 1848: un anno drammatico. Ai poggesi accorsi in aiuto a Carlo Alberto fu da contrattare la gran massa di sbandati, che riuniti in bande, diffusero il terrore in tutta la Bassa. Il Quarantotto terminò con la fucilazione, in loco, di 40 poggesi condannati a morte dal Giudizio Militare Statuario.

Clines A. Bazolli

Il fotovoltaico

5 anni fa un impianto fotovoltaico costava circa 5-6.000 euro a kw. Adesso ci aggiriamo a prezzi ben sotto i 1000 euri. Siamo andati a visitare uno dei molti sfortunati che hanno fatto il contratto in scambio d'energia ed abbiamo capito la truffa ben congeniata da ENEL e stato italiano. Ma lo sapete quanto vi paga 1 kw della vostra energia la compagnia elettrica? Ve lo paga 0.08 centesimi di euro. Lo sapete a quanto lo rivende al vostro vicino? Lo rivende a 0.25 centesimi. Non perdetevi tempo a guardare le bollette, è troppo complesso da capire, ci vogliono degli esperti per decifrare i costi reali che voi pagate. Il contributo del garante (lo stato) continua ad abbassarsi ed i pagamenti sono in ritardo di 2 anni! Non è finita, l'impianto fotovoltaico serve ad aumentare il valore catastale della vostra casa! Pagherete ancora più tasse. Fine della storia vi riassumiamo come funziona: voi pagate

l'IVA per l'impianto, riattivate l'economia spendendo una montagna di soldi dove installatore, certificatore, importatore, rivenditore mangiano la torta, pagate magari interessi sul mutuo fatto, lo stato socializza il costo del contributo del gestore mentre l'ENEL e banda gestiscono i profitti rivendendo a 0.25 la vostra corrente che vi pagano 0.08 centesimi. Voi continuerete a ricevere le bollette, a pagare canoni e IVA. Non è finita, il vostro certificato verde lo avete regalato alla compagnia elettrica che lo affitta ad una montagna di soldi, guardate bene il contratto. Ecco perché è tutta una truffa. Ecco perché l'unico modo per farla finita con queste truffe, è quello di prodursi e consumarsi l'energia senza intermediari. Servono accumulatori efficienti, dopodiché, consumerete e produrrete il vostro o lo scambierete con il vostro vicino senza mediazioni.



FotoJack

Al Ciacaron dla Stasiòn ©

Quindicinale gratuito di noterelle anonime e apocrife del Bar Ristorante Stasiòn. Esce la Domenica

Un responsabile non esiste ma si declina e respinge tenacemente qualsiasi colpa imputabile per denigrazioni, offese o derisioni che, per puro caso, dovessero individuarsi contro persone per quanto scritto, essendo il tutto frutto di fantasia. L'Ufficiale di Collegamento è il signor Mario Setti che potrà ricevere manoscritti per la pubblicazione, c/o BAR RISTORANTE STASIÒNE dalle 17,30 alle 19,30 ogni giorno. Il materiale non si restituisce.

Stampa e distribuzione da parte di Tapina editrice

Ho un sassolino nella scarpa... ahi!!!

«*Ho un sassolino nella scarpa, ahi, che mi fa tanto tanto male, ahi, Batto il piede in su, batto il piede in giù... giro, mi rigiro, sembro Belzebù...*»

La vecchia canzone di Natalino Otto mi fa sovenire almeno otto motivi (ma sono molti, molti di più) per accostarla alla politica d'oggi. Ne basta uno, però, quello del titolo, per far breccia, almeno spero, in ognuno di voi.

Oggi c'è più che mai la politica del sassolino, sia essa di destra quanto di sinistra! Credo, modestamente e sempre a mio parere, che non farò mai il politico perché questa cultura del "sassolino" non mi appartiene!!! Oggi, sempre a mio modesto modo di vedere le cose, chi fa politica ha ben chiara una cosa: andare a governare, in qualsiasi sfera locale, provinciale, regionale e nazionale, per togliersi "il sassolino dalla scarpa". Ecco perché ci troviamo spesso di fronte, ad esempio, ai saltimbanchi della politica (oggi con te, domani con l'altro) che se insoddi-

sfatti delle loro "prestazioni" in questa o quella coalizione, cambiano sponda senza avere il benché minimo rispetto di chi li ha votati oppure immedesimandosi in chi li voterà. Per la maggior parte delle persone che la fanno, la politica è solo interesse, e come dice un mio caro amico, di destra o di sinistra che sia è e sarà solo *poltrone* (non sedie perché scomode). Oltre ai saltimbanchi, però, c'è un'altra categoria che sta emergendo negli ultimi tempi: è quella degli *ignoranti*. Ricordo che Adriano Celentano, tanto per citare un'altra canzone oltre quella di Natalino, si definiva ironicamente ed eufemisticamente il *re degli ignoranti*...

Oggi, invece, in politica, di certo più di ieri, gli *ignoranti* si sono quadruplicati diventando sempre più degli *asini*. Ognuno diventa politico di punto in bianco, senza una scuola da dove s'insegna la politica, senza una benché minima cultura politica, senza sapere il significato di far politica. La politica, se

fatta a dovere, sia essa di destra o di sinistra, è un'arte nobile... Ma oggi, ahimè, è stata trasformata in "ignobile...". È diventata la politica del sassolino che si deve togliere dalle scarpe per distruggere senza preoccuparsi di preservare ciò che magari un proprio predecessore ha fatto di buono per una continuità di azione... Ci sarà pure qualcosa che in cinque anni o giù di lì un politico faccia. O no? Si guarda, però, sempre più al proprio orticello e si fa politica solo per interessi personali... Una politica fatta di ripicche, di vendette, di veti personali, in una sola parola contro la persona...

L'arte di fare politica e di amministrare, invece, dovrebbe essere quella di assecondare i popoli, non solo per partito preso di chi ha votato quella coalizione. Quando si diventa presidente di qualcosa, governatore di qualcos'altro, o sindaco di un determinato luogo dovrebbe essere *di tutti* e non solo di una parte politica... Purtroppo, però, non è così ed allora

la cultura del "sassolino nella scarpa" da togliere ad ogni costo, diventa cultura del sospetto, dell'intolleranza, dell'essere sempre al centro della scena come facevano tanti anni or sono gli *illuministi*. Questi grandi neofiti *illuministi* della politica che stanno facendo rinculare, ad ogni livello, la politica a quella del sassolino da togliersi... E, sempre a mio parere, non è un gran bel modo di fare politica con gli esempi che oggi ci arrivano da ogni schieramento!!!

L'invito, allora, che s'invia, specie alle nuove generazioni che dovranno governarci domani, è il seguente:

- non credete d'essere politici dall'oggi al domani;
- imparate qualcosa da qualcuno;
- non usate il termine rottamazione in modo sconnesso;
- nella vita, così come in politica, che oggi manca più che mai, per intenderci, prendete coscienza d'essere sempre *al servizio* degli altri... e non solo per fare i propri comodi.

Da Mercoledì 2 Ottobre 2013

AL CIACARÓN DLA STASIÓN

è sul web! Cercatelo sul sito:

<http://www.sapevicheapoggio.it/>

Anastasi, Boldrini, Scansani e Zanini

Poggio Rusco, nel mantovano, non è una metropoli, è riportato sul *Corriere dello Sport* di Mercoledì 18 settembre 2013, eppure –aggiunge il *Ciacaròn dlla Stasiòn* di oggi– pur essendo uno delle migliaia di piccoli paesi italiani vanta un primato che, forse, solo qualche città può avere.

Di Poggio Rusco, oggi come oggi, sono contemporaneamente “funzionanti” (anche se uno nasce a San Giovanni del Dosso ma abita a Poggio ed ha sposato una poggese purasangue) ben due **Direttori** di giornale e due **Commissari Tecnici** di nazionali di pallavolo.

L'occasione per parlare di questo vanto è dipesa dal fatto che in Danimarca e in Polonia, si è disputato il *Campionato Europeo di Pallavolo*. La partita inaugurale del torneo è stata Polonia-Turchia di Venerdì 20 Settembre 2013, terminata con la vittoria della Polonia per 3 a 1.

Le due nazionali erano e sono dirette da due Commissari Tecnici italiani, mantovani, poggesi.

Il giornale *La Nuova Ferrara* di Ferrara ed il giornale *La Gazzetta di Mantova* di Mantova, sono diretti da due italiani, mantovani, poggesi.

A Varsavia domina Andrea Anastasi; a Mantova domina Paolo Boldrini; a Ferrara domina Stefano Scansani; ad Ankara domina Emanuele Zanini. Vi pare poco?

Andrea Anastasi da giocatore ha fatto in tempo a vincere

con l'*Italia dei Fenomeni* di Velasco, gli Europei miracolosi dell'89, poi il Mondiale del '90. Quindi è diventato allenatore di successo e per due volte ha guidato la Nazionale italiana, che lasciò nel 2010 dopo il quarto posto dei Mondiali giocati in Italia. In mezzo l'esperienza con la Spagna, che nel 2007 condusse ad una straordinaria medaglia d'oro agli Europei, battendo la favoritissima Russia a Mosca.



–*Manu* –ricorda Andrea Anastasi– con altri due nostri amici era proprietario di una palestra pesi a Poggio Rusco. Gli altri due soci erano Alberto Bollini, (*da Poggio Rusco, n.d.r.*) che è l'attuale allenatore della primavera della Lazio e Francesco Perondi (*da Poggio Rusco, n.d.r.*) che è l'attuale preparatore atletico del Bologna. Io ho sempre frequentato la palestra. Conoscevo la professionalità del *Manu*, e quando andai ad allenare a Montichiari lo chiamai come secondo e come preparatore atletico. E da lì è iniziata la nostra avventura insieme. Abitiamo a 100 metri di distanza, anche se a dire il vero ci vediamo molto poco perché

io sono poco a casa e lui meno. Ma ci sentiamo spesso e con piacere, c'è molta stima e rispetto reciproco.–



Scrivo Paolo Boldrini:

–I poggesi non sono tutti uguali. Io e Scansani siamo diversi. Stefano veniva dall'esperienza delle trasmissioni di *Teleradiopoggiorusco* “I bagulòn dal giuedì” e dall'invenzione del *Carnasciale Podiense* con al *Pidrüs*. Io ero conosciuto solo perché giravo in *Vespa*. Gli devo molto perché mi ha preso per mano quando, nel 1987, ho cominciato a fare il corrispondente da Poggio Rusco per la *Gazzetta di Mantova*. Ricordo il battesimo di fuoco: mi ha portato con sé dentro la discarica di Pieve di Coriano tra i rifiuti. Sono tornato a casa e ho buttato gli abiti in lavatrice. Però non ho fiutato.

Quando nel 1988 si aprì un posto in redazione mi raccomandò e fui assunto. Comisi vari errori come tutti i principianti, ma lui mi salvò da tante ramanzine mettendomi sotto la sua ala protettrice. Un giorno mi riprese perché, in un articolo da Poggio Rusco, evidenziai in un titolo il

prezzo del libro presentato dal caro Vittorino Belluzzi, il mio medico. Una leggerezza imperdonabile da parte mia. Il rimprovero era più che giustificato. Anni dopo, all'interno del giornale, le nostre strade si sono separate: lui non ha mai smesso di scrivere, trovando il naturale approdo alla guida della cultura. Io sono passato dagli interni-esteri, la provincia, la cronaca occupandomi più della macchina organizzativa che di altro. Ho passato anni senza scrivere un articolo, facendo solo titoli su pezzi di altri. Un altro mondo rispetto al suo. In una squadra di calcio Scansani sarebbe stato un fantasista alla Roberto Baggio, io un centromediano alla Paulo Roberto Falcao. Quando si liberò il posto di caporedattore, il direttore mi chiese un parere e risposi che era il momento di Scansani. Dopo averlo sentito, però, decise che non era giusto privare il giornale della sua penna brillante. Così il posto da caporedattore toccò a me. Dimenticavo: Scansani scrive sempre pezzi lunghi, io brevi. Mi ha criticato tante volte per questa caratteristica, ma io ho tenuto duro. Anch'io l'ho contestato, ma lui ha continuato a debordare. Quando sono diventato direttore de *La Nuova Ferrara* ho salutato la redazione con questa frase: “Se non è uno scherzo di Scansani, oggi è il mio ultimo giorno con voi”. Era tutto vero. Quel giorno fu nominato caporedattore al mio posto e tre anni dopo

segue a pagina 5



20-IX-2013. -Prima di Polonia-Turchia.

direttore a Ferrara dopo di me. Non so come andrà a finire, ma ci tengo a sottolineare che io sono nato in via Cappi, nel quartiere ospedale. Lui in piazza. La differenza si sente.—
Scrivete Stefano Scansani:



—Le strade di Paolo Boldrini e mie sono come quelle per andare al *Fenil de' Frati* da Dragoncello o alle Quattrocase per il *Borgo*. Piene di *bisaböghè*, cioè curve inspiegabili in una terra tanto piatta e larga. Ma tutte queste strade, mie e sue, arrivano rettilinee in un unico luogo che è ed era preesistente alle nostre carriere dentro i giornali e al giornalismo. I percorsi si raggruppano appena fuori dal bar Nazionale, che come un dito puntato s'affaccia sulla statale e fa da dogana alla piazzetta Tagliaferro. Là giocavano a briscola i due nostri padri, certissimamente ignari che lo strano mestiere del correre dietro le notizie e dello scrivere avrebbe imparentato i loro figlioli. Questa memoria vivissima non spiega il percorso di Paolo e il mio, ma ne conferma l'origine che appunto dà il senso a parole come compaesani, identità, appartenenza, origine, affetti. Per le quali lui e poi io stiamo scrivendo, grazie a Mario Setti.

Paolo ha ragione. La nostra storia è, andò, e va come lui l'ha raccontata. Ed io potrei aggiungere una prolunga a ritroso ricordando che come corrispondente da Poggio Rusco il testimone mi fu passato trentacinque anni fa da Dario Modenese, puntualissimo notista della nostra zona. Intercettare Paolo non fu difficile. Per fare il corrispondente di paese pagato con 1 lira a riga servivano abnegazione, passione, tempo, curiosità, serietà. Boldrini era il ragazzo (allora) giusto al posto giusto. Fu un piacere sperimentarlo e addestrarlo. E, confesso, che averlo portato sotto e sopra la discarica di rifiuti solidi urbani di Pieve di Coriano come prima esperienza, fu una decisione sadica: o la va o la spacca, o ingrana o molla subito. Ingranò. E da allora non ha mai avuto un mancamento di fiato o un tremore di gambe.

Soltanto due appunti. Certo, Paolo è di via Cappi, quartiere ospedale, io della piazza (in an-



tico *dla Mainolda*), ma la sottigliezza topografica conferma l'ironia dei compaesani: Poggio Rusco è il mondo con i suoi continenti. Certo, io debordo, sono un funambolo sempre in bilico fra la cronaca essenziale e la tentazione letteraria. La nostra è una partita a briscola, al bar Nazionale.



Dichiara Emanuele Zanini:

—Non è il primo incontro in Europa tra noi due amici allenatori. Ci siamo già affrontati due anni fa, quando allenavo la Slovacchia. Addirittura due

volte: nel girone vinsi io 3-1, nei quarti poi vinse lui 3-0. Ad Andrea devo tanto. Per sei stagioni sono stato accanto a lui. C'è un grande affetto, l'amicizia. È un po' il mio fratello maggiore. Ricordo come una esperienza meravigliosa il viaggio studio che nel 2010 facemmo negli Stati Uniti insieme ad Andrea Gardini e Alberto Bollini. Ora stò appena iniziando a conoscere l'ambiente turco. Ho trascorso un mese impegnativo. Nella prossima stagione sarò CT a tempo pieno, fino al 2016, perché fino alla fine del campionato allenerò ancora il *Beauvais* nel massimo campionato francese. Il girone di Danzica, comprendente oltre la Turchia, la Polonia padrona di casa, la Francia e ci sarà anche la mia ex nazionale, la Slovacchia. Ci servirà per fare esperienza. Spero di qualificarmi per gli ottavi.

Di Poggio Rusco si potranno dire tante cose, anche brutte: nessuno, però, potrà toglierci tante persone che ci inorgoliscono.



Casalinghe

di Properzia, la donna piena di solerzia

Io e i lavori domestici abbiamo un rapporto d'amore e odio. Sono stata iniziata ai lavori domestici fin da bambina. Prima di sei fratelli era difficile sfuggire ad una strada segnata costellata di *ciripan*, biberon, carrozzine, e poi bambini che piangono, letti da rifare, piatti da lavare. Avevamo una signora che ci aiutava in casa, ma per lo più lei cuciva, rammendava e stirava. Veniva il Giovedì, e quello era il giorno della polenta. La signora, piuttosto su d'età e non certo abbinata, aveva perso negli anni molti denti e i cibi morbidi ma sostanziosi erano diventati la sua dieta. A noi bambini la polenta non è che piacesse molto, ma la mangiavamo, soprattutto quello che ci disturbava era che, il Giovedì piovesse nevicasse o facesse un sole torrido si doveva mangiare la polenta. Questo faceva *pandant* con il Mercoledì della torta frita, un'istituzione e un obbligo al quale venendo meno in un giorno d'estate, si scatenò una guerra tra nuora e suocera che durò parecchi anni, ma che finì nel modo più giusto: con la resa della suocera. La mia nonna paterna aveva preso l'abitudine il Mercoledì pomeriggio di venirci a trovare per cucinare la torta frita. Era molto più semplice, che si spostasse lei piuttosto che noi, e così iniziò questo rito che come ho scritto s'interruppe perché noi preferimmo andare al fiume a giocare piuttosto che giocare sudando in casa. Ma nella fretta mia madre dimenticò di avvisare la nonna. Ci vollero parecchie telefonate per rabbonire la Signora, mia madre non so cosa escogitò, ma poi un: "*Andasse alla malora lei e la sua torta frita*", decretò una lunga tregua telefonica. Mia madre mi aveva insegnato a spolverare, tutti i giorni dopo il pranzo

quasi un digestivo, e così io ero l'unica dei sei fratelli a conoscere ogni spigolo, ogni disegno, intaglio, ogni fessura dei mobili dei nonni. Mobili dai legni diversi, scuri, chiari, l'armadio enorme in cui mia madre teneva negli scomparti laterali tutto il suo *kit* da modista, insieme ad enormi teste di legno e spille di brillanti (io pensavo fossero di brillanti)... tutta roba francese diceva la mamma, che non sopravvisse

alla italiana furia devastatrice di noi bambini. Quando cominciai ad arrivare al lavabo di mar-

mo iniziò la mia lunga carriera da lavapiatti che poi divenne un picco improvviso nelle cucine fredde del rifugio. Là, montagne di piatti, pentoloni immensi, teglie esagerate passavano dalle mie mani esperte e in men che non si dica tornavano pulite e luccicanti, ed era sempre di Sabato e Domenica. Posso senz'altro dire che mia madre mi ha insegnato tutto. E bene! Il che non significa che nel quotidiano io metta in pratica al cento per cento i suoi insegnamenti. Intanto mia madre era una che non stava mai ferma. Nemmeno la sera davanti alla televisione si sedeva normalmente, la sua posizione preferita inginocchiata sulla seduta della sedia con le braccia appoggiate al tavolo non le impediva, nel caso fosse in attesa di un figlio ribelle, di addormentarsi profondamente. Ora mi rendo conto dell'enorme stanchezza che sovrastava la sua giovane età, ora mi rendo conto della tempra che la distingueva fra

mille. Comunque la casa era sempre in ordine. E io nel mio piccolo collaboravo a metterla in disordine. I primi anni di vita da moglie e madre mi alzavo prestissimo. Seguendo l'esempio materno ero efficientissima, niente polvere, niente piatti nel lavabo, niente panni da lavare e niente da stirare. Insomma le mie giornate pienissime erano contraddistinte dall'imperativo: non c'è tempo per sedersi! Oggi riconosco di

prendemi tutto il tempo che voglio. La mia casa è attrattiva polverosa, ci sono troppe

cose e troppi mobili, i panni da stirare giacciono nella cesta in attesa del fresco, dell'ispirazione, della necessità. Il bagno poi, il mio incubo peggiore, mi pare sempre sporco, inutilmente disinfettato se poi dopo un attimo è come prima. Ora che ho un cane in casa l'uso quasi quotidiano dell'aspirapolvere è necessario, ma anche quando torna a casa mio figlio lo diventa, perché gli è rimasta l'abitudine ad ogni pasto di dar da mangiare agli uccellini, in casa. Ma la settimana per me è lavoro, giro col cane, qualche aperitivo e chiacchiere con amiche ed amici. Al Venerdì cominciano le grandi manovre. Si inizia con una o due lavatrici concentrate nelle ore tarde della sera e nella notte. Poi c'è il Sabato. Il Sabato è sacro. Dormo, mi riposo, leggo, ma sopra ogni altra cosa, mi riposo. Perché al Sabato lo stress della settimana si liquefa come una droga e mi fa dormire anche 13/14 ore di fila. Il cane di

tanto in tanto viene a controllare se sono viva, mugugna, mi lecca la mano e solo con un grande sforzo mi alzo, lo porto fuori e riprendo le sembianze della perfetta donna di casa. Probabilmente ho dormito troppo e la Domenica mattina ho ancora da fare, ma non importa. Una cosa che faccio tutte le mattine è innaffiare l'orto e i vasconi con i fiori che abbiamo creato nel piazzale davanti casa. Erano completamente abbandonati, il Comune non ha soldi per curarli, quindi, con un gruppo di cittadini abbiamo piantato pomodori, zucchini, ravanelli, messo a dimora rose, spadoni, gerani, rosmarino, basilico ed origano. Quei colori e quei profumi al mattino presto sono una sferzata di positività. È incredibile come crescano giorno dopo giorno, se volessi potrei già raccogliere i ravanelli, si intravedono rossi e profumati incuneati nella terra coperti dal ciuffo verde delle foglie appetitose. Stirare è rimasta una delle cose che amo di più. Lo faccio d'inverno nei pomeriggi tranquilli di Domenica, magari guardandomi film a ripetizione. D'estate quando proprio la mia cesta non regge più il peso del bucato, nelle fresche sere cittadine, ma lo faccio e mi piace e a volte lo faccio anche per gli altri. Ma spolverare, come facevo da bambina, no, non mi riesce più. Negli anni ho perso quella smania del tutto lindo e pulito. Mia madre ad un certo punto della sua vita decise che doveva vivere con poco, quasi nulla: mise in scatoloni tutti gli oggetti che avevano adornato la sua casa, regalò a noi figli i mobili e restò con il minimo indispensabile. E diceva sempre che era ancora troppo...

Anche in questo comincio a somigliarle.



A Poggio Rusco, al via i lavori delle strade. Asfalti per 620.000 euro

Al via entro Settembre gli attesi lavori di riqualificazione stradale del centro e della periferia di Poggio Rusco. Si tratta di un progetto importante per il paese, sia perché sono numerose le vie interessate dai cantieri, e anche per il consistente importo di spesa, che ammonta a 620.000 euro. Gli interventi riguardano principalmente la riasfaltatura del manto stradale che presenta in molte zone un avanzato stato di deterioramento. Per ogni tratto sono stati predisposti interventi diversi a seconda delle criticità presenti, prevedendo, se il caso, anche il rifacimento dei marciapiedi laterali. Il 21 Agosto sono state aperte le buste della gara d'appalto per l'affidamento dei lavori, che sono stati assegnati alla ditta *Moviterra* di Sauro Bottesini di Pomponesco.

Vediamo quali strade riguarderanno gli ormai imminenti cantieri. Prima di tutto Via Ovara con realizzazione di due dossi di rallentamento. Trattandosi di una strada di confine contribuiscono alla spesa anche il Comune di Villa Poma con il 47,3% dell'importo e il Comune di San Giovanni del Dosso con il 2,7% dell'importo.

Sarà riasfaltata Via Martiri dalle scuole elementari all'incrocio con Via Carnevale, con rifacimento del cassonetto stradale in alcune zone dei parcheggi in fregio alla carreggiata.

Lavori anche in Via Fratelli Bandiera e Largo

Kennedy, entrambe nei pressi del Municipio (anche qui con rifacimento del cassonetto stradale nella banchina stradale e nel parcheggio).

Via Dante Alighieri sarà riasfaltata nel tratto dall'uscita del sottopasso all'incrocio con via Roma, e Via Carnevale dall'uscita del sottopasso fino a via Palazzone (civico 35). Fuori dal centro storico sono interessati dai lavori Piazzale Monteverdi, inclusi marciapiedi, e nella zona industriale Rangona Via Mondadori dall'incrocio sulla statale Abetone-Brennero fino alla rotonda di Via Piva.

Saranno rifatti anche i marciapiedi che si affacciano sulla statale 12 davanti alla rivendita *Lepel*. Il cantiere apre anche in Via Marconi, al di là del sottopasso, da Via Mantegna all'incrocio con la Provinciale 69 davanti a villa Paleotta.

«Col ribasso d'asta -aggiungono gli amministratori- contiamo di asfaltare il pezzo di Via Bellini davanti alla Cooperativa Il Ponte, poi di proseguire nella sistemazione di Via Dante Alighieri fino all'incrocio con Via Pastrengo e fare anche un dosso.

Vorremmo poi prolungare l'asfaltatura fino alla "Corte Merighi", della parte di Via Marconi a Dragoncello, completare l'asfaltatura della banchina nord di Via Carnevale arrivando fino a Via Cappi e rifare il manto dei marciapiedi ammalorati di Via Verdi».

Roberta Bassoli
12 settembre 2013

Indagini sull'auto a fuoco. Una vendetta contro la colf?



Sarebbe una vendetta contro la collaboratrice domestica della famiglia il movente del rogo che ha distrutto la BMW del dottor Marco Maffiolini. Per il momento si tratta di indiscrezioni che trapezano dal no comment degli inquirenti, ma che stanno trovando conferme con il passare delle ore. Le indagini infatti sono molto serrate e dovrebbero arrivare alla denuncia del responsabile nel giro di qualche giorno. Chi ha appiccato il fuoco alla BMW non aveva il medico come obiettivo della sua rabbia, o almeno non direttamente. Il piromane, secondo quello che sta emergendo dagli accertamenti, voleva danneggiare la colf della famiglia Maffiolini, sperando di farle perdere il lavoro. I sospetti si stanno concentrando su un imprenditore di Cavazzo, nel modenese, con cui la donna ha interrotto una relazione di recente. Secondo diversi testimoni, l'uomo, sposato, originario di Casal di Principe come la collaboratrice domestica, che invece è divorziata ed ha tre figli, non si rassegna ad accettare la fine della storia clandestina durata otto anni. Per vincerla a restare con lui, ha cercato di far leva sulle difficoltà economiche

della donna. Per questo si sarebbe ripreso l'auto, una BMW, che le aveva regalato e sarebbe arrivato al punto di gettarle i vestiti in piscina, dove il cloro li ha rovinati. Mosse che si sono rivelate inutili. A questo punto, l'imprenditore, sempre secondo una delle ipotesi investigative, avrebbe alzato il tiro con il rogo all'auto del datore di lavoro della donna. Non ha lasciato biglietti né "rivendicazioni", ma sapeva, o forse solo sperava, che i sospetti della famiglia si sarebbero concentrati sulla collaboratrice domestica. Così venerdì notte, il medico e sua moglie, sono stati svegliati dal bagliore delle fiamme che saliva da giardino. Il fuoco aveva già invaso un'auto e stava attaccando l'altra. Hanno chiamato subito il 115 che ha inviato in Via Martiri della Libertà a Poggio Rusco, squadre dei Vigili del Fuoco da Suzzara e da Castelmassa. I pompieri sono riusciti a spegnere il fuoco prima che distruggesse completamente la Ypsilon, ma per la BMW serie tre, non c'è stato nulla da fare: completamente bruciata. Per il momento l'indagine è per incendio doloso contro ignoti.

Roberta Bassoli
11 settembre 2013

NEL PAESE DELLE FAVOLE

Folletti e Fate sono esseri simili?

di Ylith

A mio parere, i Folletti sono una sottocategoria del Piccolo Popolo. Questo non vuol dire che essi possono essere meno pericolosi delle Fate, anzi, però possiedono poteri più limitati, ed hanno una naturale tendenza ad interessarsi degli affari degli uomini. La documentazione sui Folletti è estremamente ampia. In linea generale d'essi si può dire che sono piccoli e brutti, talvolta hanno un aspetto davvero spaventoso.

Generalmente hanno sangue nero, gli occhi rossi, rilucenti durante le ore notturne e un cappellaccio in testa. Sono esseri che non amano farsi vedere e il loro carattere è estremamente lunatico e dispettoso, giocherellone e spesso spietato. È difficile non offenderli, bisogna fare attenzione a non eccedere né in gentilezza né in cattiveria, con loro. Se un Folletto aiuta nei lavori domestici, gli sarà dato un compenso adeguato, se si eccede il folletto fuggirà. Se non lo si ripaga, o s'inveisce contro di esso, anche il Folletto più buono del mondo te la farà pagare cara, talvolta facendoti dispetti anche piuttosto pesanti. Tra le varie capacità dei Folletti, ci sono quelle di riuscire a nascon-



si in un batter d'occhio e quella di saper cucinare e pulire la casa meglio della massaia più brava. Ma il Folletto può far ammalare uomini e bambini con la sua sola vicinanza e addirittura talvolta ucciderli. Il passatempo preferito dei Folletti è di cavalcare gli animali, soprattutto rane e cavalli. I Folletti non possiedono veri e propri poteri magici, ma piuttosto conoscenze arcane di antiche arti legate spesso a un capo del loro vestiario, può essere la giacca, può essere il cappello oppure le scarpe. Tutti i Folletti hanno una passione viscerale per ciò che luccica per questo conoscono l'ubicazione di almeno un tesoro, che sia il loro o quello di una Fata. Per avere i loro tesori ci sono

metodi diversi, a volte un po' troppo cattivelli, che talvolta rendono vano il tentativo di impossessarsene. Infatti, se si obbliga un Folletto a rivelare il nascondiglio del suo tesoro si rischia di portare a casa un mucchio di sassi, foglie secche o gusci di lumaca. Il metodo migliore, secondo me, è trovare un Folletto che abbia bisogno d'aiuto. Se riuscirai ad aiutarlo come si deve, egli ti darà spontaneamente il suo tesoro. Ma per essere corretti ecco gli altri metodi per scoprire l'ubicazione di uno dei loro tesori:

- 1°—Bisogna essere abbastanza svelti da prendere il Folletto per il collo e scambiare la sua libertà con il suo tesoro;
- 2°—Bisogna rubare il cappello della creatura, o l'indumento che contiene il loro potere, e minacciarlo di gettarlo nel fuoco: insomma bisogna ricattare il povero Folletto e scambiare la fonte del loro potere con il loro tesoro;
- 3°—Si prende un fagiolo secco, si mette nell'acqua perché si gonfi e si aspetta che il Folletto venga a supplicare di non tormentarlo più. La sua pancia, infatti, si gonfia allo stesso modo del fagiolo e si sgonfierà solamente quando sarà distrutto il fagiolo.

povertà in cui viveva la bambina, la fece colpire con un coltello tra gli occhi e continuò la sua vita, dimenticandosi di questa storia.

Passarono 14 anni senza che riuscisse a trovare una sposa. Ormai viveva nella città di Shangzhou, benestante, e il governatore di quella città gli offrì in sposa sua figlia.

Finalmente Wei ebbe una moglie e incuriosito da una pezza che le copriva la fronte, le chiese dove si fosse procurata quella cicatrice. Lei rispose che all'età di 3 anni un uomo cercò di ucciderla al mercato.

Così Wei rivelò tutta la verità e capì che quel vecchietto del tempio aveva ragione: sin dalla nascita siamo destinati a qualcuno e che niente e nessuno può rompere questo legame.

**Li dōni
dal Pōs**

I "tiraggi"

di Michela Dal Nas

Anche nel paese della Bassa la refrattarietà allo scorrere degli anni fa proseliti o, meglio, proselite. "Dietro liceo davanti museo" è un vecchio proverbio che la chirurgia estetica è in grado di sbugiardare... ma ne siete proprio convinti? Esiste infatti un piccolo trucco per scoprire se la liceale è tale per natura oppure per intervento esterno: la "prova del sale" è una prova infallibile. Quella parte interna del braccio che ballonzola allegramente durante la spericolata manovra di salare l'insalata cui si costringono le dame per rimanere all'interno della taglia 42 è l'inevitabile prova che il bisturi ha lavorato sapientemente per rendere quel "davanti" simile al "dietro". Sino a quando non si saprà intervenire su quella parte infingarda del corpo femminile hai voglia a sottoposti a "tiraggi" vari... Meditate donne, meditate...

Wei cerca moglie

Una leggenda giapponese racconta che il giovane Wei, orfano di entrambi i genitori, cercò per tanto tempo una donna da sposare e con cui creare una famiglia, ma non ci riuscì.

Una sera, arrivò nella città di Song e in una locanda un uomo gli disse che la figlia del

governatore sarebbe stata la donna giusta. L'indomani mattina, Wei incontrò sui gradini di un tempio buddista un vecchio che leggeva un libro in una lingua incomprensibile e gli chiese cosa fosse. Il vecchio rispose che lui veniva dall'aldilà e che era lì per occuparsi delle fac-

cende umane, soprattutto dei matrimoni. Disse a Wei che la sua anima gemella aveva solo 3 anni attualmente e che avrebbe dovuto aspettare 14 anni prima di incontrarla e averla tutta per sé. Così Wei, curioso, andò al mercato per vedere la sua futura sposa. Deluso dalla



Un libro ogni 15 giorni

Il birraio di Preston, è un romanzo di Andrea Camilleri, pubblicato nel 1995 dalla casa editrice Sellerio. Come in altri libri a contenuto storico Camilleri prende ispirazione da fatti avvenuti a Caltanissetta negli anni 1875-1876 dove un diffuso malumore popolare per il malgoverno centrale fu accresciuto dall'intervento inopportuno del prefetto Fortuzzi (il Bortuzzi del romanzo), d'origine fiorentina dalla mentalità quindi molto lontana da quella dei siciliani, nel voler far rappresentare per l'inaugurazione del nuovo teatro della città l'opera lirica *Il birraio di Preston* di Luigi Ricci. Come lo stesso autore scrive nel post-scriptum alla fine dell'indice del libro, l'ordine di lettura dei capitoli può essere variato senza che si perda il senso della trama. Il libro rappresenta uno straordinario esercizio letterario raccontando i medesimi fatti da punti di vista diversi a ogni capitolo.

L'incipit del primo capitolo del romanzo "*Era una notte buia e tempestosa*", che nel linguaggio italo-siculo di Camilleri diviene "*Era una notte che faceva spavento, veramente scantusa*", riprende scherzosamente il celebre incipit usato a più riprese dal bracchetto-scrittore *Snoopy* delle strisce di *Peanuts*, di Charles M. Schulz che lo stesso Camilleri cita nell'indice dell'opera.

Nella notte di tregenda si sveglia il piccolo Gerd Hoffer che, alzatosi perché spinto dalla necessità di non bagnare di pipì il letto per non essere duramente punito a *timbulate* (schiaffoni) dal padre, l'ingegnere minerario tedesco Fridolin Hoffer, sostenitore di un'educazione teutonica, vede dalla finestrella della sua stanza un chiarore dalla parte di Vigàta che capisce non poter essere la luce dell'alba, ma un incendio. Avverte subito il padre che, inventore d'una nuova macchina a vapore per spegnere gli incendi, accorrerà entusiasta a Vigàta per sperimentare finalmente la sua invenzione. Per chiarire il mistero del-

l'incendio che riguarda il nuovo teatro di Vigàta, bisogna risalire all'impuntatura del prefetto toscano di Montelusa, sua eccellenza Eugenio Bortuzzi, di voler far rappresentare all'inaugurazione l'opera lirica *Il birraio di Preston* del suo concittadino Luigi Ricci. I melomani di Vigàta sono in rivolta: nel locale circolo "Famiglia e progresso" i soci non sopportano l'imposizione del prefetto, giudicando Ricci una "mezza calzetta" e la sua musica "una risciacquatura di un'opera di Mozart", ma soprattutto protestano perché essendo vigatesi disprezzano tutto quello che proviene da Montelusa.

Ma il prefetto non demorde, si è "*amminchiato*" (intestardito) a voler rappresentare *Il birraio di Preston* per cui darà mano libera al suo factotum, il noto uomo di rispetto, il sempre sorridente Emanuele Ferraguto, detto don Memè, di usare tutti i mezzi leciti e illeciti per imporre la sua volontà. Zì Memè intimidirà allora il suocero del direttore del foglio satirico *La gallina faraona*, fino ad allora autore di feroci messe in ridicolo del prefetto, che pubblicherà un pacificatore invito ai vigatesi ad apprezzare l'opera di Luigi Ricci.

Lo stesso Ferraguto farà incollare e sorvegliare i manifesti per l'inaugurazione, subito strappati, che esaltano l'opera di *Il birraio di Preston*, e farà arrestare con l'accusa di furto un umile onesto falegname, conosciuto come un grande intenditore di musica, perché, appositamente interpellato per esprimere un giudizio, ha criticato apertamente l'opera di Luigi Ricci. Finalmente arriva il 10 dicembre 1864, giorno della inaugurazione del *Teatro Re d'Italia* e della rappresentazione dell'opera con la presenza di popolani e borghesi che, o tranquillamente ignorano quanto avviene sul palcoscenico, o si limitano a feroci battute nei confronti dei poveri cantanti che non sanno più che pesci prendere. Ma la farsa si trasforma in tragedia quando nell'intervallo della rappresentazione, qualcuno prova a uscire per andare alla toilette e viene prontamente fermato dalle guardie municipali. A questo punto sotto gli occhi terrorizzati del prefetto e del sorriso che mai abbandona il viso di don Memè, incominciano ad apparire lame di coltelli e revolver. La scena diviene frenetica quando un colpo di moschetto sfugge a una guardia municipale mezzo addormentata terrorizzando la già provata attrice che sta cantando in quel momento e che trasforma l'acuto in una specie di "sirena di

papore (vapore), rauca potentissima". Il rumore dello sparo amplificato dall'acustica del teatro, l'urlo della "sirena a vapore", il tonfo del corpo sulle tavole del palcoscenico della cantante svenuta, sono gli elementi conclusivi che fanno pensare agli spettatori allo scoppio di una bomba e che trasformano il teatro in un caos che giunge al culmine con lo sfondamento delle porte da dove irrompe sciabolandolo con i suoi cavalleggeri il capitano Villaroel, che mette eroicamente in salvo il prefetto e la sua consorte. Nel frattempo altri personaggi stanno agendo all'insaputa di tutti nei sotterranei del teatro: sono dei congiurati mazziniani che stanno incendiando il teatro per farne nascere uno scompiglio da cui far originare una rivolta di popolo, ma da cui invece ne deriverà drammaticamente la morte di due amanti soffocati dal fumo nella stanza d'una casa accanto al teatro e un altro morto scambiato per un malfattore colpito da un milite.

Il romanzo continua con una serie di avvenimenti farseschi e drammatici dove alla fine si rivelerà il motivo della accanita volontà del prefetto nel far rappresentare *Il birraio di Preston* a Vigàta. In uno stile all'Aleardi, romantico decadente, il prefetto scrive una lettera all'adorata moglie rivelando che la sua testardaggine nel voler far rappresentare *Il birraio di Preston* risale al fatto che è stato proprio durante quello spettacolo a *La Pergola* di Firenze che egli ha incontrato la sua futura sposa, la quale però, pur compiacendosi dell'omaggio di un inalterato amore, gli ricorda che il giorno in cui si erano incontrati a *La Pergola* l'opera rappresentata:

«*L'era mi'a questo birraio ma un'opera di Bohherini, mi pare si chiamasse La Giovannina o qualche hosa di simile*», «Si chiamava *La Clementina*, ora mi ricordo» risponde torvo Bortuzzi.



Senza dubbio alcuno, il romanzo è il più ironico ed umoristico di Camilleri.

BERNARDA O VITTORIA?



A Torino, al raduno di ex ufficiali reduci della Grande Guerra del 1915-1918, un ex colonnello invita a ballare la vedova d'un famoso comandante, innamorandosene. I due ballano guardandosi negli occhi tutta la sera senza scambiarsi una parola, estasiati per l'atmosfera che si è creata intorno a loro. Finalmente riescono a concedersi un momento di intimità. L'ex colonnello:

— *Cara, il colore dei tuoi occhi mi ricorda il blu del cielo che vedevo durante le battaglie a fianco dei miei soldati durante la guerra del '15-'18.* —

La vedova rossa in volto: — *...Oohhhh...* —

L'ex colonnello:

— *Cara il rosso delle tue labbra mi ricorda il sangue dei miei soldati feriti in battaglia durante la guerra del '15-'18...* —

La vedova sempre più imbarazzata:

— *...Oooohhh...* —

L'ex colonnello:

— *Cara, è tutta sera che balliamo e l'emozione di averti incontrata mi ha fatto dimenticare di domandarti il tuo nome.* —

La vedova:

— *Caro... io mi chiamo come quella cosa che tu e i tuoi soldati desideravate tanto durante la guerra del '15-'18...* —

L'ex colonnello:

— *Bernarda??!* —

La vedova:

— *Noooo!... Vittoria!!!* —

SEMPRE IN RITARDO

Il fatto è che, ora l'ho capito, il pensiero di dover parlare di gatti m'aveva bloccato. Io non ho gatti, ma posseggo da quasi due anni un cane. Ed è stata una decisione maturata con l'età, tardiva. Un amore senile e pertanto privo dei colpi di testa della gioventù ma colmo di tenerezza e consapevolezza. Ci facciamo compagnia. Cosicché ho lasciato che passassero i giorni cercando negli altri spunti motivo di conversazione. Per esempio, i sogni.

Stanotte ho fatto un sogno, molto particolare come tutti i sogni, d'altronde. Ero in una biblioteca e dovevo consegnare un vecchio tomo ad un uomo. Salita sulla scala di legno, all'ultimo piolo, afferrò il tomo e lo lancio nelle acque d'un fiume che scorre appena fuori. Nel frattempo entra in scena un collega, giovane, carino, e mi regala un anello, una vera. Ma dopo un po' torna ed estrae dalla tasca una doppia vera di brillanti invitandomi ad indossarle.

È un finto matrimonio, ma la cosa è insolita e imbarazzante perché c'è anche la moglie che non dice nulla. Accetto perché mi piace molto l'effetto che fanno le tre vere sulle mie mani. Mi sono svegliata dal sogno e quindi non so dire se sono andata in viaggio di miele con il collega.

Parlando di viaggi, non ho grand'esperienza come avrei voluto, il primo che feci era con tre amiche, in Grecia. La formula, direi la migliore, ci permise di fare tante conoscenze ed amicizie, e di approfittare dell'innamoramento estivo di un bel signore del luogo per la più diafana di noi tre che si tradusse in giornate sulla sua barca servite da un mozzo niente male.

I posti dove sono andata si contano sulle dita di una ma-

no di un moncherino: Grecia, Spagna, Argentina, Francia. Certo non posso dire che furono viaggi semplici, perché a me piace l'avventura, il viaggio con qualche imprevisto, del tipo la macchina che si ferma in piena zona desertica in Spagna con conseguenti due giorni di stazionamento sotto la pompa d'irrigazione d'un giardino nascosto dietro un muro non troppo alto al bordo della strada.

Ricordo però con ancora uguale trepidazione, il mio primo viaggio aereo. Ma lo ricordo con un senso di fru-

luttiginoso: è una città molto inquinata B. A., stupenda, ma inquinata. M'hanno offerto di lavorare per gli italiani in Argentina, un domani che, andata in pensione, decidessi di trasferirmi a Mendoza. Hanno sempre bisogno di gente che sappia muoversi nei meandri della burocrazia, che sappia ancor più rintracciare discendenze in regioni più che in comuni. Sì, perché quando i nostri italiani arrivano in quei paesi dichiaravano il nome del comune, o solo: Italia, come provenienza. Non serviva altro per entrare, oggi serve molto di più per

nea, in una guerra lenta, tatticamente spossante, che si risolse con molti morti e nessun vincitore. Però io facevo l'archivista e mi piaceva. Molto. Nel mio DNA, da tempo, ho scoperto che c'è il senso del cambiamento: cambiare posizione ai mobili, cambiare case, cambiare marito, cambiare lavoro. Sperando di migliorare, sperando di aver pace.

Ho cambiato anche amiche negli anni. Penso per una naturale evoluzione dei rapporti. Senza niente di negativo, perché posso senz'altro dire che le donne in genere mi amano. Un po' perché io parlo molto di me mettendole a loro agio, un po' perché non mi metto mai in competizione e permetto loro di non farlo. Sono felice se loro lo sono, faccio complimenti sinceri perché penso valga la pena farli, e le ascolto, perché mi piace ascoltare la vita delle persone. Per questo ho amiche sincere. E dal magma delle rivalità congenite posso ben dire di esserne uscita da eletta.

Lucrezia



Cristina Bazolli
Guardiani notturni (2009)

strazione nelle gambe: Dio come sono scomodi!!! Io che non vado al cinema perché non ci si può muovere comodamente in quelle poltrone, mi arrischiavo in una traversata oceanica con la consapevolezza che dovevo dormire, dormire, dormire. Ma sfido chiunque a non innamorarsi del volo quando arrivando su Buenos Aires all'alba la vidi in tutta la sua grandezza e magnificenza. Un velo di Swarovski adagiato di fronte ad un mare di un blu intenso, e il rosso di un sole nascente ad avvolgerci lasciando poi il posto ad un bianco

poter tornare (ma c'è davvero qualcuno che lo vuol fare??) in Italia come oriundo. Ed è lì che il fiuto dell'archivista serve. Sono nata per fare l'archivista, però volevo fare la giornalista, come Oriana Fallaci, sì, la giornalista dal fronte. Volevo essere dove la gente lottava, si sacrificava, dove la vita perdeva valore in nome di un ideale. Mi persi nei meandri della burocrazia, mi persi nei fumi della cucina d'un rifugio alpino. Mi persi soprattutto dietro agli uomini, il mio viaggio eterno, e rimasi sul mio fronte personale per molti anni, in prima li-

AL GUMÀN

Un tizio al dis con un só amigh, ànea ló apasionè ed "nautica":

—Sèt? Ai ò cumprè un gumàn d'òt mèter!—

E l'amigh, sàuvra pensir:

—Sócc'mel, cus'èt da scanzlèr?—

(Traduzione dal bolognese.

IL GOMMONE.

Un tizio dice al suo amico anch'egli appassionato di "nautica": -Sai ho comprato un gommone da otto metri!- E l'amico soprappensiero: -Succhiamelo! Cosa devi cancellare!-)



Inserto gratuito de "Al Ciacaròn dlla Stasiòn"

La Rava & la Fava

I lettori sono personaggi immaginari creati dalla fantasia degli scrittori.

Achille Campanile



FIDES ET RATIO

L'Editore lo temeva ed io ne ero certo: l'argomento suscita giudizi e critiche, positive e negative, naturalmente. Parlare di Scienza e Religione è come accendere un fuoco sull'aita nel quale tutti gettano qualcosa: o carta e legna da ardere per ravvivarlo, oppure acqua e polvere per spegnerlo. La luce e le tenebre, così come agnosticismo e fede, si affrontano e si tormentano, ma nell'armonia del creato, i dubbi e le certezze si possono baciare, dando vita ad una festiciola in cui tutti siamo invitati. A casa mia, ho un gatto e un cane (nemici per antonomasia) che si amano alla follia. A me basta sapere che anche un solo lettore possa raccogliere qualcosa di utile e di buono nel confrontarsi con il senso della vita: esso racchiude in un'unica sostanza (l'Uomo) sia Fides che Ratio, sia materia che spiritualità. Forse al Ciacaròn non è la sede idonea per tali contenuti, e, di conseguenza, anche il taglio degli articoli è di dimensioni troppo lunghe per il giornaleto interessato. Di questo se ne assume la responsabilità l'Editore che ringrazio per il suo consenso e il suo coraggio. Lo scrivere e pubblicare è un atto liberale; l'ignorare o il cestinare è un diritto di tutti. Come ho accennato nella prefazione alla prima parte, c'è chi non concorda con quanto scrivo o per come lo scrivo, e chi invece viene stimolato a togliere ruggine dal cuore e dal cervello, aiutato da una lettura di cadenza mensile (ogni 2 numeri, per adesso), quindi, tutto sommato, digeribile. Comunque sia, rendere pubbliche le proprie idee e le proprie esperienze, lo reputo sempre un gesto d'altruismo, quando non è palesemente un atto di vanità o di pazzia. Buttando pastura, a volte qualche pesce mangia e si rallegra, mi insegna un pescatore... qui poi non c'è nessun amo che possa trasformare la festa in una tragedia.

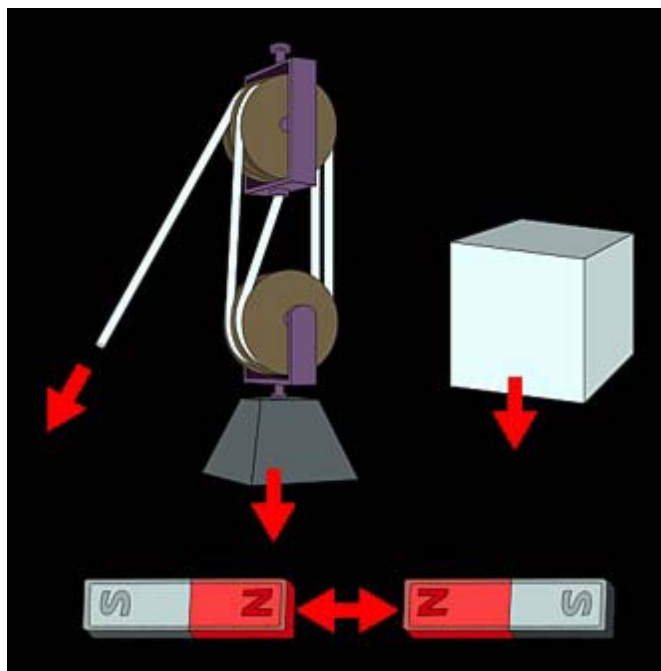


2ª puntata

Eccovi quindi la seconda parte tratta da "La Natura, l'Uomo e Dio".
Capitoli precedenti: Rappresentazione di Dio, Atomo.

Forze.

con una sequenza logica. La forza di Gravità è la più debole di tutte ma il suo raggio d'azione è infinito e proporzionale alla massa. Noi siamo attratti dalla gravità terrestre. La Terra sente la



Una forza è spesso descritta come una spinta o una trazione. Le forze possono essere dovute a fenomeni quali la gravità, il magnetismo, o qualunque altro fenomeno che induca un corpo ad accelerare.

Bene, questo ci porta ora a ragionare sulle forze presenti in natura. Tutte le particelle interagiscono tra di loro attraverso quattro forze fondamentali: la forza Gravitazionale, la forza Elettromagnetica, la forza Forte e la forza Debole. Analizziamole semplicemente una per una,

forza Gravitazionale del Sole. Il nostro sistema solare è influenzato dalla forza attrattiva della galassia intorno alla quale gira. La forza Elettromagnetica è l'unione della forza elettrica con quella magnetica. Quello che succede è che la forza elettrica (gerente il magnetismo)

fa in modo che cariche opposte si attraggano e cariche simili si respingano. Tornando al nostro atomo, sappiamo che i protoni hanno tutti carica positiva. Quindi i protoni, per la legge elettromagnetica e siccome sono tutti positivi, si devono respingere. Se il nostro pallone (nucleo) venisse ricoperto con la più resistente lega metallica conosciuta, la forza elettrica repellente tra i protoni sarebbe così forte, che questa lega metallica verrebbe distrutta come se fosse di carta. Questo per spiegare quanto potente sia la forza elettrica che respinge i protoni gli uni dagli altri. Tuttavia, nonostante questa enorme forza repulsiva, i protoni si mantengono uniti nel nucleo. Che forza esiste in natura che sia ancora più forte dell'intensa forza Elettromagnetica? (scusate il gioco di parole) I fisici l'hanno chiamata forza nucleare Forte. Tale forza Forte è circa 100 volte più energica della forza Elettromagnetica. Se i protoni fossero due treni che si allontanano l'uno dall'altro ad alta velocità, la forza Forte sarebbe abbastanza potente per mantenerli uniti, per impedire loro d'allontanarsi. Ma, malgrado tutta la sua tremenda energia, la forza Forte ha un raggio d'azione molto limitato, inferiore alla dimensione d'un nucleo atomico. Se un protone riesce ad uscire dal nucleo, allora cessa di essere sotto l'influenza di tale forza e si sottomette soltanto all'influenza delle forze rimanenti. Nel corso della storia si è capito che era possibile liberare l'energia della forza Forte che si trova, in natura, nel nucleo degli atomi. Questo è ciò che accade nelle stelle, a pressioni e temperature elevatissime. Il sole brilla, genera e irradia calore per reazioni nucleari che accadono nel suo nucleo. Quando si scinde un nucleo o quando si fondono due nuclei, la tremenda energia della forza Forte che unisce il nucleo stesso, si libera. In parole semplici è ciò che succede nel Sole, procurando calore e dando vita al nostro pianeta Terra. La fusione nucleare: i nuclei degli atomi continuano a fondersi liberando così l'energia della forza Forte. Si è sempre pensato che questa fosse una

cosa che poteva essere prodotta soltanto dalla Natura ma i fisici riuscirono in laboratorio a bombardare i nuclei, provocandone la fissione (scissione), liberando così, artificialmente, l'energia della forza Forte. Questo accadde nelle bombe atomiche, con l'uranio (Hiroshima) ed il plutonio (Nagasaki). In seguito, con l'idrogeno si riuscì a passare alla fusione dei nuclei, proprio come accade all'interno del Sole.

Per ultima, la *forza nucleare Debole*, si riferisce agli equilibri tra le forze interiori dei *quark*, perché nell'avanzare della storia, si scoprì che anche i protoni e i neutroni non erano elementi indivisibili, ma composti a loro volta da *quark*. Si entra così nel campo della *Meccanica Quantistica* e della *Cromo Dinamica Quantica* (così nominata per convenzione, ma niente a che vedere con i colori dello spettro visibile), e quindi, qui mi fermo, auspicando che un giorno si arrivi veramente alla risoluzione della *Teoria della Gran Unificazione*, l'intento che fu di Einstein nel corso dei suoi ultimi anni di vita, cioè di trovare l'unificazione in una formula, di tutte le forze presenti in natura e la loro correlazione.

Corpo e coscienza.

Passiamo ora al macrocosmo. Protoni, neutroni, elettroni, atomi, molecole, cellule, corpi! Tutti i corpi sono un insieme di atomi. Quindi, che differenza c'è tra un mattone, un computer, un fiume, un albero, un cane, un delfino e l'uomo? Si può semplicemente sostenere che sono combinazioni atomiche diverse. Noi uomini siamo corpi, né più né meno come tutti gli altri corpi in natura. Le combinazioni atomiche e di conseguenza molecolari, sono infinite. Solo il grado di complessità di tali combinazioni genera elementi e corpi diversi. Ma io, Uomo, posso dire di non essere solo un corpo: io sono anche i miei pensieri, le mie esperienze, i miei sentimenti. Possiamo definire Anima questi altri componenti? Il problema è che questo "Io sono" è prodotto di sostanze chimiche che circolano per il mio corpo, di trasmissioni elettriche tra neuroni, di eredità genetiche codificate nel DNA, di un'infinità di condizionamenti esterni e interni che plasmano questo *Io* che sono io. Il mio cervello è una complessa macchina elettrochimica che funziona come un computer: non è fisicamente diversa da una qualsiasi altra entità molecolare. Dal punto di vista biologico non è altro che un insieme di atomi di carbonio. Ma l'uomo è l'insieme di un corpo, ovvero di un cervello, e di un'anima, ovvero una

coscienza. Non è l'intelligenza la differenza fra un computer, un cane e l'uomo: tutti questi hanno una intelligenza, con gradi di complessità via via più evoluti. Possiamo definire il cervello di un uomo l'*hardware* e la sua coscienza il *software*. Sofferamoci per ora all'*hardware*: le prime forme di vita sulla terra erano basate sugli atomi di carbonio. Gli atomi sono solo la materia che rende la vita possibile. Quello che fa in modo che io sia "Io", è una struttura di informazioni. Ossia, non sono gli atomi, ma è il modo in cui gli atomi si organizzano. Gli atomi che sono nel mio corpo e nel mio cervello



sono esattamente uguali agli atomi che si trovano in un tavolo o in una penna o in una qualsiasi galassia distante anni luce.

Organizzazione e complessità.

Sono tutti uguali. La differenza è nella forma in cui si programmano e si strutturano. E le leggi della Chimica e della Fisica, organizzano gli atomi in modo che formino cellule vive. Tutti gli studi dimostrano che i sistemi si organizzano spontaneamente, in modo da creare strutture ogni volta più complesse, in obbedienza alle leggi della Fisica, esprimendosi tramite equazioni matematiche. Come può un insieme di atomi formare un sistema vivente? La risposta si trova nell'esistenza delle leggi di complessità. Le equazioni matematiche che sottostanno alle reazioni chimiche inorganiche sono simili alle equazioni che reggono i modelli di comportamento semplice dei sistemi biologici avanzati. Ovvero, dal punto di vista scientifico, gli organismi viventi sono il prodotto di un'incredibile complessità dei sistemi inorganici. Una molecola, per esempio, può essere costituita da 1 milione di atomi collegati in maniera molto specifica

e complicata, e la sua attività è governata da strutture chimiche così complesse che possiamo paragonarla alla completa struttura di una grande super metropoli (viabilità, trasporti, energia, urbanistica, servizi, etc...). Il segreto della vita non si trova negli atomi che costituiscono la molecola, ma nella loro struttura, nella loro organizzazione complessa. Tornando all'uomo fatto di materia e di coscienza, la complessità dell'organizzazione costituisce la risposta chiave. Allo stesso modo in cui la vita è il prodotto della complessità della materia inerte, la coscienza è il prodotto della complessità della vita.

Non importa se la vita è basata sull'atomo di carbonio o su cristalli o su qualunque altra cosa. Quello che crea la vita è una struttura

evoluita di informazioni, un'organizzazione complessa. Questo mi porta a dire che noi non siamo atomi ma una struttura di informazioni. Non è fondamentale qual è l'atomo che in un certo momento riempie la struttura: quello che importa è la struttura in sé. Io, Uomo, sono un insieme di informazioni. Mi possono cambiare gli atomi ma io continuo ad essere "Io". Nel corso della nostra vita cambiamo quasi tutti i nostri atomi ma rimaniamo sempre noi stessi. Esempio pratico e intuibile: è come una squadra di calcio a cui cambiano i calciatori, ma il nome della squadra rimane, la società sportiva rimane, indipendentemente dal fatto che ci giochi questo o quel giocatore. È un concetto, una struttura di informazioni. La stessa cosa succede con la vita: non importa quale sia l'atomo che in un certo momento riempie la struttura. Quello che importa è la struttura in sé. Quindi noi siamo un insieme di materia (*hardware*), e di complessa struttura di informazioni che continuamente si sviluppa e interagisce con il mondo circostante (*software*).

Sopravvivenza.

Qual è l'obiettivo di questo complesso

software? La sopravvivenza della genetica. La sopravvivenza dei geni. Alcuni biologi hanno definito l'essere umano come una macchina da sopravvivenza, una specie di robot programmato ciecamente per preservare i geni. Sembra scioccante, ma ci possiamo definire dei veri computer: non è il cervello una complessa macchina che gestisce complesse elaborazioni di informazioni?, obbediente alle leggi fondamentali in natura citate in precedenza? Naturale, artificiale: è difficile definire cosa sia l'uno e che cosa sia l'altro. Siamo abituati a definire artificiale ciò che non è costituito da atomi di carbonio. Vi propongo ora un paradosso, o forse meglio definirla una provocazione. Una macchina artificiale si limita a reagire a un programma predefinito. Ma non è ciò che tutti gli esseri viventi basati su atomi di carbonio fanno? Alla base, non c'è sempre un rapporto tra stimolo e risposta programmata? Il cane di I. P. Pavlov, che rispondeva con riflessi condizionati da determinati stimoli e conseguenti risposte programmate, non si comportava come si comporta un qualsiasi banale computer? E una formica? E una pianta? E una cavalletta? Se sapessimo che cosa attrae o respinge una cavalletta, che cosa la motiva o la spaventa, non potremmo prevedere l'intero suo comportamento? Le cavallette hanno programmi relativamente semplici. Se accade un fatto A, loro reagiscono in un modo B. Se accade C, loro reagiscono nel modo D. Esattamente come una macchina da noi concepita. I nidi che gli uccelli costruiscono sugli alberi, sono naturali o artificiali? Se li definiamo naturali, allora anche tutto quello che fa l'uomo è naturale. Noi uomini abbiamo una concezione antropocentrica della Natura, dividiamo tutto tra cose naturali e cose artificiali, definendo artificiali le cose fatte dagli uomini, e naturali quelle fatte dalla natura, dalle piante, dagli animali. Ma questa è una convenzione umana. Se l'uomo è un animale, così come gli uccelli, di conseguenza è una creatura naturale. Se l'uomo è un prodotto della Natura allora anche tutto quello che lui fa è naturale. Solo per una convenzione del linguaggio si è stabilito che gli oggetti creati dagli uomini siano definiti artificiali, quanto, in verità, sono tanto naturali quanto tutti gli oggetti, e, per esempio, quanto i nidi creati dagli uccelli. Quindi, paradossalmente, anche i computer, essendo creazioni di un animale naturale (l'uomo), sono naturali, così come i nidi degli uccelli.

Antonio Pellacarpì